



YVAN ATTAL MATHIEU KASSOVITZ

LA STORIA DI PATRICE E MICHEL

UN FILM DI
OLIVIER CASAS

YVAN ATTAL MATHIEU KASSOVITZ

LA STORIA DI PATRICE E MICHEL

UN FILM DI
OLIVIER CASAS

DAL **6 MARZO** AL CINEMA

DISTRIBUZIONE:
MOVIES INSPIRED

UFFICIO STAMPA:



US - UFFICIO STAMPA

Alessandro Russo, alerusso@alerusso.it, +39 349 3127 219
Federica Aliano, info@us-ufficiostampa.it, +39 393 9435 664

CAST ARTISTICO

Yvan ATTAL	Michel
Mathieu KASSOVITZ	Patrice
Victor ESCOUDÉ-OURY	Michel (4-7 anni)
Enzo BONNET	Patrice (5-8 anni)
Viggo FERREIRA-REDIER	Michel (8-11 anni)
Fernand TEXIER	Patrice (9-12 anni)
Alma JODOROWSKY	Marielle de Robert

CAST TECNICO

Società di produzione	Quad TRAVELING ANGEL FILMS ZINCO. 5H FILMS INVEST POPCORN FILMS HARVEST MOOD FILMS
In coproduzione con	CANAL+ CINÉ+
In associazione con	Nicolas DUVAL ADASSOVSKY David GIORDANO Jérôme HILAL Olivier Casas Olivier CASAS Michel DE ROBERT Magali SILVESTRE DE SACY Mathieu LEROY Loïc PRIAN Antoine BARGAIN Gilles BÉNARDEAU Jean-Paul HURIER Olivia CHICHÉ Olivier CASAS Cyril MAURIN Simon CASAS Laurent NOGUEIRA (A.R.D.A.) Valérie Espagne (A.R.D.A.) Charlotte MARTIN-FAVIER Charlotte BETAÏLLOLE Sophie HARVEY-PIFFETEAU (AMC) Arnaud ESTEREZ Antonio RODRIGUES Aurélien ADJEDJ Movies Inspired
Con il supporto di e la partecipazione di	
Produttori	
Coproduttore	
Regia	
Sceneggiatura	
Basato sulla storia di	
Fotografia	
Suono	
Montaggio	
Musica	
Casting	
Scenografia	
Costumi	
Trucco e acconciature	
Aiuto regista	
Direzione di produzione	
Postproduzione	
Distribuzione	



SINOSSI

La storia vera di due bambini di cinque e sette anni che, abbandonati dalla madre nel 1948, fuggono nella foresta. Sopravvivono per sette anni, tessendo un legame che li unirà per sempre. Decenni dopo, i due fratelli lasciano tutto per ritrovarsi. Ma il passato e i segreti li raggiungono, anche dall'altra parte del mondo.



INTERVISTA A OLIVIER CASAS

COME TI È VENUTA L'IDEA DI ADATTARE LA STORIA VERA DI MICHEL E PATRICE DE ROBERT, CHE NEL 1948 SONO SOPRAVVISSUTI PER SETTE ANNI NELLA FORESTA?

Tutto è iniziato al Bouquet Wagram, un caffè del 17° arrondissement di Parigi che è stato il mio rifugio per 25 anni: ho scritto lì la mia prima sceneggiatura, ci ho passato intere giornate e, nel corso degli anni, mi sono costruito un gruppo di amici, uomini e donne, molto diversi tra loro, dentisti, tappezzieri, architetti, avvocati, operai, ecc., e di tutte le generazioni. Nel 2015 vengo invitato all'inaugurazione di una casa la cui ristrutturazione era stata seguita da un certo Michel de Robert, un architetto, che fa parte della banda: un uomo di circa 70 anni, molto elegante, solare, scarpe Weston ai piedi e orologio elegante al polso. Durante il ricevimento è sempre impegnato, fino a quando, a un certo punto, non lo sorprendo a intagliare un pezzo di legno come un indiano cherokee. Vedendo il mio stupore, comincia a raccontarmi la sua storia, la sua infanzia, di cui non mi aveva mai raccontato. Alla fine della nostra conversazione, mi chiede: "Pensi che potrebbe diventare un film?" Gli rispondo: "Certo". Era solo l'inizio di uno scambio che è andato avanti cinque anni prima che iniziassi a scrivere. Perché la storia di Michel era stata un segreto per così tanto tempo che aveva bisogno di tirarne i fili in modo molto graduale.





QUALI RICERCHE HAI CONDOTTO IN SEGUITO?

Sono andato sul posto, a Châtelailon, vicino a La Rochelle, dove Michel e suo fratello Patrice avevano vissuto da bambini. Ho indagato, trovando persino il certificato di morte del signor Brunet, l'uomo che si impicca all'inizio del film, e che spinge alla fuga i due fratelli. Nel 2020, una settimana prima del lockdown, ho sentito di dover fare il viaggio con Michel, che non era tornato sul posto da più di 70 anni. Ho riportato delle immagini in cui si vede Michel entrare nel giardino della vecchia casa dei Brunet e restare immobile davanti alla porta di un garage: è attraverso questa stessa porta, mi ha spiegato, che lui e Patrice erano fuggiti dalla casa per nascondersi nella foresta.

COME È ANDATA LA SCRITTURA? MICHEL È INTERVENUTO COME CO-SCENEGGIATORE?

Mi ci sono voluti quasi due anni per completare la sceneggiatura. Avevo bisogno di digerire tutto questo materiale e, all'inizio, ne avevo abbastanza per girare un film di quattro ore! Michel si fidava completamente di me. Abbiamo scritto insieme la storia originale, ma lui poi mi ha dato carta bianca. Desideravo soprattutto

sviluppare la parte adulta perché, al di là dello stupore per come questi bambini sono sopravvissuti, ciò che mi ha portato a fare questo film è stato il legame d'amore tra i due fratelli, e ne parlo ancora oggi al presente, perché è un legame eterno. All'epoca ero appena diventato papà, scoprendo l'amore incondizionato di un padre per un figlio. Ma quando Michel mi ha parlato di Patrice, ho avuto l'impressione che il suo amore fosse ancora più potente: ho sentito in lui il bambino piccolo, come se la storia fosse avvenuta ieri. Ecco perché il film si basa sulla risonanza tra due diverse temporalità: l'intera vicenda dei personaggi adulti si riflette in continuazione su quella iniziale.

FIN DALLA PRIMISSIMA SEQUENZA, SI È CATTURATI DAI RUMORI DELL'ACQUA E DAI FRUSCII DELLA NATURA. LA NATURA, APPUNTO, È UNO DEI PROTAGONISTI DEL FILM?

La natura è il terzo personaggio del film. Michel lo dice molto bene: in natura c'è tutto. Abbiamo fatto di tutto per separarcene e ora lottiamo ogni giorno per compensare la rottura con l'ambiente che ci fornisce l'essenziale. La riconnessione con la natura da parte di Michel e Patrice, diventati adulti, ne fa, molto



chiaramente, il terzo personaggio del film. Il DNA stesso del film è questa connessione con la fonte, con l'essenziale, e trovo illuminante, nel percorso dei due fratelli, il fatto che abbiano avuto veri problemi solo quando sono tornati in contatto con la civiltà. In realtà, sono stati veramente felici solo in natura, in questa simbiosi con la fonte primaria.

LA SEQUENZA NELLA COLONIA ESTIVA, ALCUNI ANNI DOPO LA FINE DELLA GUERRA, RIVELA LA MATURITÀ ECCEZIONALE DI PATRICE, IL MAGGIORE, CHE HA L'IDEA DI TAGLIARE LA CORDA DELL'IMPICCATO. È ANCHE LA FINE DELL'INNOCENZA.

All'inizio del film, Patrice è spettatore del tradimento della signora Brunet con il suo amante: guarda la scena attraverso le sbarre del pollaio, è già un po' in prigione, ed è consapevole che si sta svolgendo qualcosa di oscuro. Questo momento segna l'inizio della fine, prematura, della sua innocenza di fronte al mondo degli adulti. Questa maturità accelerata si confonde con il percorso di vita di Patrice: portando con sé nella fuga il suo fratellino, è diventato suo padre e sua madre. E poi, naturalmente, c'è il mistero della sua scomparsa di tre giorni, di cui Michel non ha mai saputo nulla, ma che lo ha trasformato e reso ancora più silenzioso. Ne ho parlato spesso con Michel e, anche se Patrice non ha mai voluto dirgli nulla, è un passo in più verso la fine dell'innocenza. È ciò che trovo molto bello, e profondamente tragico, nella loro storia: per quanto si possa condividere tutto, ed essere totalmente in simbiosi, il film racconta che, a un certo punto, si è soli di fronte al proprio destino.

HAI SENTITO SUBITO NECESSARIO IL MONTAGGIO PARALLELO TRA LE DUE TEMPORALITÀ?

Sì, perché ai miei occhi è la risonanza tra i due ad essere essenziale. L'avevo scritto così, ma abbiamo provato molte versioni con la montatrice del film, Olivia Chiché. Era comunque ovvio fin dalla mia prima discussione con Michel, me lo ricordo



ancora. Senza entrare in riflessioni psicologiche, costruiamo molto la nostra vita in reazione alla nostra infanzia e, nel caso di Patrice e Michel, è più che mai vero.

PATRICE È COSTRETTO A FARSÌ CARICO DI UNA PESANTE RESPONSABILITÀ, TROPPO GRANDE PER UN BAMBINO DELLA SUA ETÀ, PUR RIUSCENDOCI ALLA PERFEZIONE.

Infatti lo fa provando un senso di colpa, avendo trascinato lui e suo fratello in questa avventura. Il suo atto finale, che non riveleremo, consiste nel sollevare Michel dal peso della loro storia comune, in continuità con il ruolo di fratello maggiore che si prende cura del minore, anche se quest'ultimo ha voluto sostituirsi al grande per cercare di salvarlo a sua volta. Fino alla fine, Patrice è stato colui che indica la strada, che prende le decisioni. La loro sopravvivenza è anche legata a una grande complementarità: Michel è un genio della costruzione, dell'ingegneria, del senso pratico, mentre Patrice aveva un



coraggio fuori dal comune per un ragazzino. Questa differenza è dipesa molto dal posto assegnato a ciascuno: Patrice si è ritrovato ogni volta nel ruolo del maggiore, ricoprendo una posizione di adulto fino al punto di sacrificarsi per suo fratello.

GIOCA TE MERAVIGLIOSAMENTE CON I CODICI DEL FILM D'AVVENTURA E LE SEQUENZE NELLA FORESTA EVOCANO ANCHE *LA MORTE CORRE SUL FIUME*.

Se c'è un riferimento consapevole, è quello del western... Un western “affettivo” nella parte adulta, con la capanna di legno in Canada e la partita a scacchi tra i due fratelli. Lo scontro tra Michel e Patrice è un duello affettivo che ci rimanda direttamente ai codici del western. *La morte corre sul fiume* è evocato quando Patrice, da bambino, scompare per tre giorni.

IL SACRIFICIO DEL FRATELLO MAGGIORE E IL SENSO DI COLPA CHE GENERA NELL'ALTRO SONO TEMI CHE ATTRAVERSANO TUTTO IL FILM.

Il rapporto tra i due fratelli è tragico e romanzesco: nel momento in cui Michel ha voluto invertire i ruoli e salvare Patrice ha fallito

il suo obiettivo e non è riuscito a liberarlo dalla sua angoscia. Sono due grandi figure letterarie dai destini estremamente tragici. In un certo senso l'ingiustizia che li ha separati è proporzionale al loro karma e tutto ciò che li riguarda è amplificato, non esiste la mezza misura. È in linea con la loro connessione con la natura, con la sopravvivenza, è qualcosa di primitivo ed essenziale. Tutti i sentimenti sono esacerbati e allo stesso tempo c'è molto pudore tra di loro. Patrice e Michel non hanno bisogno di dimostrare nulla, non hanno bisogno di parole.

I DUE FRATELLI SONO ANCHE PRIGIONIERI DEL LORO SEGRETO E DEI DANNI CHE QUESTO HA PROVOCATO.

È un tema essenziale del film e mi ci è voluto del tempo per capire le ragioni di questo segreto. Ma dal momento in cui si inizia a mentire è difficile tornare indietro: entrambi erano ormai prigionieri del loro giardino segreto.

Non appena la loro moglie, o i figli di Michel, entravano nella stanza, cambiavano argomento. Ed è ancora più incredibile, restando in tema di segreti, che ce ne fosse un altro che li separava: ciò che era accaduto durante i tre giorni di assenza di

Patrice, e questo nonostante la loro vicinanza e ciò che li univa. Vediamo, ancora una volta, che a un certo punto ci si ritrova soli a fare i conti con la nostra vita. Come i sopravvissuti della Shoah che non riescono a parlarne, molte persone la cui crescita emotiva è segnata da esperienze di violenza hanno costruito la propria persona tenendo a distanza questi eventi traumatici. Per molto tempo ci hanno convinti che fosse meglio non parlarne e abbiamo perpetuato traumi di generazione in generazione. Abbastanza recentemente ci siamo resi conto che bisognava affrontare la verità per sperare di stare meglio. È un tema al centro dell’elaborazione del film e, per Michel, passare da un segreto intimo a un film è un atto di resilienza incredibile.

QUAL È IL TUO PUNTO DI VISTA SULLA MADRE CHE VIENE A PRENDERE I SUOI DUE FIGLI E LI STRAPPA AL LORO DESTINO?

Non ho voluto demonizzarla, perché Michel non ha più sentimenti di rabbia e ha fatto un lungo percorso di elaborazione. Nonostante tutto, questa donna rappresenta un’incredibile modernità:

vent’anni prima delle battaglie femministe, rivendicava il diritto di non avere figli, di godere del proprio corpo in tutta libertà, senza dover essere madre. Doveva avere una grande determinazione e un carattere davvero forte, all’epoca, come giornalista e intellettuale, per farsi carico delle conseguenze delle sue scelte.

COME HAI SCELTO GLI ATTORI ADULTI?

Ho avuto la fortuna di avere Yvan e Mathieu, perché per personaggi così carismatici, e in quella fascia d’età, non ci sono molti attori francesi di tale spessore. Mathieu abbiamo quasi rischiato di perderlo: all’inizio aveva rifiutato, allora lo chiamai, non tanto per cercare di fargli cambiare idea, ma per dirgli quanto fossi deluso e quanto ritenevo assurdo che non ci fosse lui in quel ruolo. Gli ho spiegato che ero molto amico di Michel e che non potevo affidarlo a chiunque. Quando stavo per riagganciare mi ha chiesto: “È una storia vera?” e appena gliel’ho confermato, ha aggiunto: “Quando inizi a girare?” Si era completamente perso il fatto che si trattasse di una storia vera! Quanto a Yvan, lui ha letto velocemente la sceneggiatura e mi ha detto subito di sì. Era molto felice che Mathieu, che aveva diretto in *L’accusa*, interpretasse Patrice.

HANNO INCONTRATO MICHEL?

Poco prima delle riprese. Yvan gli ha fatto molte domande, era molto volubile, mentre Mathieu era più in disparte, più in una posizione di osservatore, fino a quando non ha detto a Michel: “Come andrebbe se Patrice entrasse nel bar?” Michel gli ha risposto: “Ci abbracceremmo e non diremmo nulla, perché non ci sarebbe niente da dire”. Quando Michel se n’è andato, Yvan mi ha detto all’orecchio: “Da non credere che quest’uomo, da bambino, sia sopravvissuto in mezzo alla foresta.”

COME HAI SCELTO I BAMBINI?

Valérie Espagne ha condotto il casting, durato diversi mesi, in ogni angolo della Francia, con più di 2000 candidature! I bambini





sono sempre una scommessa e bisogna più che mai ascoltare il proprio istinto: sono materiale grezzo, ed è d'altronde ciò che li rende magici, ma è una vera scommessa. I quattro bambini che interpretano Michel e Patrice, a età diverse, sono stati di una generosità incredibile, sono maturati durante tutto il film e, considerata la loro giovane vita, è una cosa enorme. Mi ricorderò sempre di Victor, che interpreta il piccolo Michel, nel momento in cui costruisce la capanna con le felci: eravamo sotto la pioggia dalla mattina alla sera, in mezzo alla foresta, c'era del fango ovunque, e ogni volta che Victor sentiva “motore”, mi diceva: “Quando vuoi, Olivier.”

COME SI SONO SVOLTE LE RIPRESE?

Le riprese sono durate nove settimane in totale, ma spalmate su quasi un anno, in tre periodi distinti, per poter filmare l'evoluzione della natura nel corso delle stagioni. Abbiamo girato la parte dell'infanzia nel Périgord Vert, che è una riserva naturale dove si trovano molte foreste incontaminate e dove abbiamo scovato una foresta vergine che corrispondeva perfettamente a quello che cercavamo. La parte canadese è stata girata essenzialmente nei Vosgi e, con una troupe molto ridotta, in Canada per le sequenze esterne tra Yvan e Vic, il trapper. Poi,

abbiamo fatto un raccordo con la capanna di Patrice, nei Vosgi, dove abbiamo anche dovuto usare la neve finta. Rispecchia perfettamente il film intero, che in diversi momenti ha rischiato di interrompersi, e che è stato il frutto di una strenua lotta. Ma a permettermi di mantenere la speranza è stato davvero il mio legame con Michel.

QUALI ERANO LE TUE PRIORITÀ RIGUARDO ALLA DIREZIONE ARTISTICA?

Il mio proposito principale era evitare il più possibile l'estetica del film d'epoca, allontanandomi dalla tradizionale ricostruzione degli anni '50 dove i bambini sono spesso in bermuda! La mia fortuna è che la natura degli anni '50 era la stessa di oggi. Con la squadra di scenografia e costumi, non appena vedevo un elemento che faceva “film d'epoca”, me ne sbarazzavo, nei limiti del possibile. La mia parola d'ordine era “epoca non d'epoca”! È diventata una specie di gag ricorrente. Soprattutto non volevo togliere il suo posto al





terzo personaggio, che è la natura. In alcuni film d'epoca, trovo che sia molto difficile dimenticare che le auto, le case, ecc, sono oggetti di scena o elementi scenografici. Bisogna fare di questo handicap una forza e quindi aggirarlo. Per questo, ad esempio, le camicie degli attori sono in lino, senza tempo, anche se questo significa anche aggiungere loro un tocco di modernità consapevole per evitare di rendere film datato o di cadere nella ricostruzione.

LA CINEPRESA CATTURA MAGNIFICAMENTE LA NATURA.

Per la fotografia, non ho voluto transigere: abbiamo girato con ottiche anamorfiche HAWK che hanno molta personalità e che permettono di sublimare la natura. Ci siamo preparati molto con la mia direttrice della fotografia, Magali Sylvestre de Sacy. Era importante perché sapevamo che avremmo avuto poco tempo sul set, soprattutto con i bambini. Ma ho davvero voluto che questo film fosse pensato per la sala cinematografica. La storia di Michel e Patrice è così densa che mi hanno contattato per farne una serie, ma ho sempre dato la priorità a realizzare un film per il cinema. Per aumentare l'immersione e dare risalto al ruolo della natura, il suono

è stato molto importante. Il film è stato mixato in Dolby Atmos da Jean-Paul Hurier, che è uno dei migliori missatori francesi.

CHE MUSICA VOLEVI PER IL FILM?

Ho iniziato a lavorare sulla musica con mio figlio di dieci anni, Simon, e con il mio amico Cyril Maurin molto prima delle riprese. Avevo bisogno di provare delle emozioni; cercare atmosfere era per me un modo per proseguire il lavoro di direzione artistica. È emerso un tema, poi un altro. Allo stesso tempo, ho consultato dei compositori perché avevo la sensazione che fosse troppo ambizioso occuparmi della musica insieme a tutto il resto! Tuttavia, nel corso del tempo, ho capito che con Simon, mio figlio, e Cyril, eravamo nella giusta direzione e quello che stavamo facendo era la cosa più adatta al film. È sempre difficile dialogare con un compositore e mettere parola sulle intenzioni musicali; quindi avere la possibilità essere al centro del processo creativo della colonna sonora è straordinario. Sylvain Goldberg, un mio amico, mi ha presentato delle persone che mi hanno aiutato con la tecnica e quindi siamo andati avanti su quella strada. Non me ne pento.





INTERVISTA A YVAN ATTAL

COSA TI HA INTERESSATO ED EMOZIONATO DI QUESTO PROGETTO?

La storia. È davvero incredibile, inconcepibile, inimmaginabile. Leggendo la sceneggiatura, sapevo già che era una storia vera, ma sono rimasto colpito dalla forza del sacrificio. Perché questi due uomini sono segnati e legati da ciò che hanno vissuto da bambini. Sono circostanze totalmente inedite, l'eccezionalità di questa storia mi ha toccato e mi ha fatto venire voglia di fare il film.

COME HAI ELABORATO IL PERSONAGGIO DI MICHEL? L'INCONTRO CON MICHEL DE ROBERT TI HA ISPIRATO?

Dovevo incontrarlo: quando si interpreta un personaggio reale, che è ancora vivo, sarebbe un peccato privarsi della possibilità di farlo. Mi chiedevo come affrontarlo, dato che mi ero posto molte domande leggendo la sceneggiatura, ma l'incontro mi ha

liberato da un peso e mi ha semplificato il lavoro. Perché Michel non ha nulla di uno svitato o di un uomo traumatizzato, almeno in apparenza: è una persona perfettamente normale, molto ben vestita, architetto di professione, ragionevole, calmo e posato. Niente in lui, a prima vista, mi faceva pensare alla sua storia.

È QUASI UN UOMO DIVISO IN DUE, DA UNA PARTE LA SUA VITA FAMILIARE E DI ARCHITETTO, E DALL'ALTRA CIÒ CHE LO LEGA AL SUO PASSATO, A SUO FRATELLO, ALLA SUA INFANZIA.

In effetti, Michel è pronto a tutto per salvare suo fratello, non c'è niente che conti più di lui. È addirittura vitale ai suoi occhi, non immagina come sarebbe la vita senza di lui. Niente può fermarlo ed è quello che traspare quando si discute con lui: mi ha confidato che a lato della sua vita familiare, ha bisogno di momenti per lui, per ricaricarsi. Quando va in vacanza, può passare le sue giornate a guardare il cielo o un insetto. Ci sono quindi dei luoghi, nella sua vita, dove, in un certo senso, si riconnette con la sua infanzia e con suo fratello. Quando lo si ascolta parlare, ci si rende conto

che Patrice era come un fratello siamese, che è stato incollato a lui per anni. Per non parlare del trauma dell’abbandono da parte della madre e del senso di colpa del sopravvissuto.

MICHEL È ANCHE UN UOMO TRAVAGLIATO DAL SENSO DI COLPA.

Ha potuto avere dei figli, mentre suo fratello no. Sente che suo fratello si sia sacrificato per lui. Ma entrambi hanno comunque vissuto come fossero colpevoli di qualcosa: la fuga, e quindi il senso di colpa li ha perseguitati per tutta la vita. Ma a pesare sulla coscienza di Michel è soprattutto l'impossibilità per Patrice di avere un figlio. Ha vissuto nel segreto per tutta la vita... Sì, non ha mai potuto parlare della sua infanzia a sua moglie o ai suoi figli, ed è stata necessaria la scomparsa di suo fratello per poterlo fare. Senza dubbio non sono cose di cui si parla facilmente perché, come tutte le storie traumatiche, raccontarle significa riviverle.

MICHEL E PATRICE STANNO BENE SOLO IN MEZZO ALLA NATURA.

Quando Michel va in vacanza, raggiunge luoghi improbabili dove ha bisogno, stranamente, di ritrovare una natura ostile. Ma si capisce che lui e suo fratello hanno attraversato tutte le tappe della vita selvaggia e sono sopravvissuti, il che è miracoloso. Hanno quindi bisogno di ritrovarsi in luoghi, per noi ostili, in cui loro si sentono bene. Allo stesso tempo, sono persone realizzate, hanno seguito ottimi studi, sono riusciti a riconnettersi alla civiltà, hanno delle belle carriere, non c'è alcun determinismo.

AVEVI DIRETTO MATHIEU KASSOVITZ *L'ACCUSA* E QUI VI RITROVATE A RECITARE INSIEME.

Lo conosco da molto tempo e ho recitato in uno dei suoi cortometraggi quando avevo 25 anni. Siamo in ottimi rapporti, anche se non ci vediamo spesso. È una persona che mi piace molto e a cui sono affezionato. Sono stato quindi molto felice di girare il film con lui e mi andava benissimo che interpretasse lui il mio fratellastro.

Con lui mi sento a mio agio. In effetti ci eravamo ritrovati per *L'accusa* ed è stato come se non ci fossimo mai lasciati. Lo ammiro come regista, è forte; e come attore, avendolo avuto davanti all'obiettivo, ha un carisma incredibile, ti fa venire voglia di filmarlo.

COME DIRIGE I SUOI ATTORI OLIVIER CASAS?

Olivier ha lottato contro gli elementi e sono state riprese difficili per lui, soprattutto perché il budget era ristretto. Quando un regista ti fa ricominciare una scena senza spiegarti perché è irritante ma, allo stesso tempo, siamo lì per questo. Quando giri un film, lavori con un regista e non puoi fare altro che fidarti di lui, anche se a volte hai qualche dubbio. Ma Olivier aveva la mia fiducia.

ANCHE TU SEI REGISTA; HAI AVUTO LA TENTAZIONE DI INTERVENIRE SULLE SCELTE DI REGIA?

Anche prima di dirigere un film ero capace di dire che qualcosa non mi andava bene. A volte si possono contestare alcune scelte, ma sostituirsi al regista è impossibile. Perché ha una visione che non può condividere, è un passo avanti rispetto agli attori: è dentro la scrittura della sceneggiatura, la preparazione del film, ha quindi una nozione delle cose che noi non abbiamo, ma soprattutto, al di là di tutto, lui è il regista e tu sei un interprete. Gli attori registi spaventano i registi “puri”, ma sono spesso i più docili. Avendo girato il mio ultimo film con Guillaume Canet e Maïwenn, entrambi registi, ne so qualcosa.





INTERVISTA A MATHIEU KASSOVITZ

COME SEI ARRIVATO A QUESTO PROGETTO?

Yvan Attal mi ha chiamato per sapere se volessi interpretare il ruolo. Sono stato molto toccato dalla sceneggiatura che si ispirava a una storia vera e ho subito avuto voglia di partecipare al progetto.

COME HAI COSTRUITO IL PERSONAGGIO? HAI INCONTRATO MICHEL DE ROBERT, LA CUI STORIA HA ISPIRATO IL FILM?

Ho incontrato Michel, ma a prima vista è impossibile sospettare quello che ha vissuto. Quindi, in quanto attori, fingiamo! Ma dato che la sceneggiatura era scritta molto bene, non avevo davvero bisogno di lavorare sul personaggio, mi bastava ascoltare e fare quello che voleva il regista.

COME VEDI IL PERSONAGGIO DI PATRICE, CHE INTERPRETI NEL FILM?

Ha il suo passato, i suoi traumi, il suo universo, e questo spiega le condizioni in cui lo troviamo all'inizio del film.

AVEVI GIÀ RECITATO SOTTO LA DIREZIONE DI YVAN ATTAL E ORA LO RITROVI A RECITARE AL TUO FIANCO.

Ci conosciamo da molto tempo e ci stimiamo. Avevamo girato un cortometraggio insieme, quarant'anni fa, e volevamo affidarci a Olivier, il regista, a seconda di ciò che desiderava mostrare o no dei nostri personaggi.

COSA NE PENSI DELLA REGIA DI OLIVIER CASAS?

Era molto interessato alla storia, al soggetto, al fatto che fosse una storia vera. La sentiva dentro di lui e sapeva perfettamente cosa voleva. A volte ci teneva che rispettassimo il testo alla lettera e altre volte ci lasciava più libertà. Ma quando un regista sa cosa vuole, si va avanti con fiducia: saprà cosa chiedere ai suoi attori.

INTERVISTA A MICHEL DE ROBERT

COME HA INCONTRATO OLIVIER CASAS?

In un bistrot parigino del 17°, il Bouquet Wagram, dove, ogni mattina, facciamo colazione con una pletora di clienti di tutte le professioni. A poco a poco, Olivier e io abbiamo stretto amicizia. Durante un fine settimana in Ardèche, nella casa di un amico comune, che avevo appena ristrutturato, Olivier mi ha visto intagliare un bastone, come un indiano Cherokee, per farne un pezzo di scacchi. Stupito, mi ha detto: “Maneggi il coltello con abilità, è sbalorditivo per un cittadino come te. Come mai?” Gli ho risposto: “A volte le cose si nascondono al di là delle apparenze. Ho avuto un’infanzia molto difficile, ma ho avuto la fortuna di sviluppare grandi capacità. Perché pensi che tutta la banda mi chiami MacGyver?” (Ride)

GLI HA POI RACCONTATO LE SUE PERIPEZIE FUORI DAL COMUNE?

Vedendolo subito appassionato, mi sono lanciato in un racconto dettagliato. L’ha trovato incredibile! Mi diceva: “Dovresti scriverlo.” Ma non volevo, ho sempre nascosto la mia infanzia e le sue conseguenze e ho iniziato a parlarne solo quando mio fratello se n’è andato. Ormai l’ho lasciata alle spalle. Tre giorni dopo quel fine settimana in Ardèche, mi ha richiamato e mi ha detto: “Non dormo più, ho il mio film in testa, devo vederti.” Allora mi

ha proposto di venire a trovarmi tutti i giorni per ascoltarmi. Gli ho proposto di scrivere una sceneggiatura con me, precisandogli che se ne fossi stato convinto, gli avrei dato il via libera per fare il suo film. Ha registrato circa ottanta ore di interviste, nei cinque anni che sarà durata la nostra conversazione. In effetti, a volte, le immagini mi tornavano davanti agli occhi e avevo bisogno di prendere fiato e di interrompere il dialogo.

COSA L’HA CONVINTA AD ACCETTARE IL PROGETTO DI OLIVIER?

Credo che per voi la questione del dopoguerra e dei bambini sia particolarmente importante e per me è altrettanto importante che si conosca la storia. Pensare a tutti questi bambini abbandonati che scopriranno solo molto più tardi la loro identità mi ha sempre sconvolto e ho sentito il bisogno di parlarne. La passione, la simpatia e l’affetto che ho per Olivier mi hanno fatto venire voglia di trasmettere la nostra storia di bambini perduti.

Quando ho incontrato Olivier, questo regista sulla quarantina che era impazzito per la mia storia, mi sono detto che, per me, il prezzo da pagare era molto basso rispetto a ciò che potevo dargli. Era allo stesso tempo un modo per aiutarlo ad andare avanti, dato che lui che ci credeva così tanto, e per rendere omaggio a mio fratello Patrice e a tutti i figli della guerra, tramandandone la storia.



IL PESO DEL SEGRETO LEGA I DUE FRATELLI. NON AVETE MAI AVUTO LA TENTAZIONE DI LIBERARVENE?

Non ne ho mai parlato prima della morte di Patrice perché è una storia che apparteneva a entrambi ed era la nostra felicità: certo, non c'erano i genitori, ma un amore incommensurabile tra noi due. Era anche la libertà totale: dormivamo quando volevamo, mangiavamo quando volevamo, pescavamo pesci nel fiume! È il sogno di tutti i bambini! E anche se Patrice ha avuto successo nella sua vita da adulto, non ha mai ritrovato questa leggerezza, questa spensieratezza. Nel film dice a un certo punto: “Abbiamo iniziato dalla fine.” Oggi mi capita spesso di ripensare alla nostra infanzia e di dirmi che abbiamo vissuto anni di libertà estremamente felici.

IL VOSTRO RITORNO ALLA CIVILTÀ FU FATICOSO.

Assolutamente. Quando siamo arrivati a Parigi, avevamo la sensazione di trovarci in prigione: dovevamo studiare dodici ore al giorno e in una stanza chiusa a chiave. D'altra parte, per stare meglio, dormivamo sul tavolo, sotto a una tenda ricavata da una coperta. Dopo un anno, fummo ammessi a scuola, ma non

andò bene, perché Patrice era violento e appena un ragazzino mi importunava, lui lo picchiava e lo mandava in infermeria o all'ospedale. La direttrice della scuola pretese che ce ne andassimo: Patrice restò con mia madre mentre io fui messo, fino ai 17 anni e mezzo, in un istituto correzionale, a Dunkerque, dove a quei tempi si subivano parecchie punizioni corporali. Patrice, dal canto suo, entrava in pubertà e, dato che la mancanza d'affetto l'aveva traumatizzato, aveva vissuto molto male che mia madre frequentasse un uomo più giovane di lei. Si è sempre fatto carico di tutto, fin da piccolo, compresa la sopravvivenza di suo fratello minore, e questo spiega perché a un certo punto ne abbia avuto abbastanza. Ha avuto l'impressione che la sua vita non gli appartenesse, decidendo di partire.

SI SENTE CHE IL VOSTRO LEGAME È DI UNA FORZA INAUDITA.

Sarei stato capace di lasciare tutto, in un istante, perché visse, per salvarlo, senza misurarne le conseguenze. Perché rappresentava mio padre, mia madre, e il fatto che io fossi vivo. È davvero un amore infinito, al di là di quello che si può pensare. Una vera e propria fusione tra di noi.

QUANDO ERAVATE NELLA FORESTA, PATRICE È SCOMPARSO PER TRE GIORNI, SENZA MAI DARE UNA SPIEGAZIONE. C'È STATO UN MOMENTO IN CUI HA RINUNCIATO A CAPIRE?

Non ho mai rinunciato a sapere. Quando andavo a trovare Patrice, a 45 anni, e passavamo le nostre serate insieme a scambiarci i nostri ricordi, ogni volta inevitabilmente gli chiedevo: “Cosa ti era successo?” e ogni volta mi rispondeva: “Che sia grave o no, non è necessario che tu lo sappia.” Ma sento che aveva fatto un brutto incontro. Gli piaceva fare festa, divorava la vita, fumava tre pacchetti di sigarette al giorno. Lo mettevo in guardia contro la malattia e lui mi diceva: “Se mai un giorno mi ammalerò, me ne sarò già andato da molto tempo.”





È TORNATO SUL POSTO, A CHÂTELAILLON, PER LA PRIMA VOLTA DOPO PIÙ DI 70 ANNI. COS'HA PROVATO IN QUEL MOMENTO?

Quando sono arrivato davanti a casa, avevo un groppo allo stomaco. Davanti alla porta del garage da cui eravamo scappati sono crollato, l'emozione mi ha sopraffatto. Ma Olivier era comunque riuscito a farmi tornare in quel luogo. Abbiamo incontrato testimoni della nostra infanzia, come il pompiere, doveva avere 92 o 93 anni, che ha trasportato il corpo dell'impiccato! E abbiamo ritrovato il campo militare dove io e Patrice eravamo andati. Michel Olivier aveva bisogno di entrare in contatto con questa verità.

COME HA VISSUTO IL FATTO CHE UN CINEASTA FOSSE IMPADRONITO DELLA SUA STORIA E LA ABBIA TRASFORMATA IN UNA FINZIONE?

La prima volta che ho visto il film, l'ho sentito come un pugno in faccia! Olivier era in lacrime durante tutta la proiezione. Anche se conosceva il film a memoria, l'ha visto in modo diverso, perché vedeva me: le immagini di quel tempo si sovrapponevano improvvisamente a quelle del film. Con un libro ognuno si crea il suo universo, ma con il cinema è il contrario: non trasformiamo le immagini che vediamo, le assorbiamo e raccontano una storia,

siamo nel mondo dell'immagine, non dell'immaginario. È per questo che la parte canadese, che non corrisponde alla verità, ma al mio profondo desiderio di liberare Patrice dal suo bisogno di andarsene via, è altrettanto importante. Quando ne ho parlato con Olivier, mi ha detto: “La magia del cinema è far vivere un sogno e quindi ti prometto di farti questo regalo: faremo vivere Patrice in Canada.” Vederlo sullo schermo mi ha reso felice perché era il mio sogno.

COSA NE PENSA DELL'INTERPRETAZIONE DEL SUO PERSONAGGIO E DI QUELLO DI PATRICE?

Fantastica! Ho incontrato Yvan Attal e Mathieu Kassovitz, li ho osservati e loro hanno preso le mie misure. Mentre parlavo con Yvan, Mathieu era in disparte, silenzioso, e vedevo con la coda dell'occhio che mi osservava in ogni momento. A un certo punto, mi ha chiesto: “Posso farti una domanda? Se Patrice entrasse nella stanza in questo momento, cosa faresti?” Gli ho risposto: “Mi alzo, ci prendiamo tra le braccia, e diciamo una parola.” Sentivo l'attore che cercava di mettersi in ascolto e di creare il suo personaggio, interrogandosi su come interpretarlo. Ho detto a Olivier che questi due attori erano andati oltre la recitazione: a tratti, sono diventati Patrice e Michel.

E I BAMBINI?

Una gioia! Si sono fusi e accoccolati nei personaggi, hanno penetrato la loro corteccia. Quando sono venuto a trovare i bambini, mi aspettavano come fossi Batman, e mi hanno bombardato di domande! (Ride) A un certo punto, li ho portati vicino al fiume, e il più grande mi ha chiesto cosa mangiavamo con Patrice: ho visto una lumaca, l'ho presa, ho tolto il guscio e l'ho mangiata davanti a lui! Mi ha guardato sbalordito, mi sono voltato e il più piccolo, che ha cinque o sei anni, aveva preso una lumaca e l'aveva ingoiata a sua volta! In altre parole, il grande era già consapevole che una lumaca è viscida e non molto appetitosa, ma non il più piccolo! È stato meraviglioso.

FILMOGRAFIA SCELTA

OLIVIER CASAS REGISTA

LA STORIA DI PATRICE E MICHEL (2024)
BABY PHONE (2017)
BABY PHONE (2014) – Cortometraggio
JE SUIS FEMMOSEXUEL... ET TOI ? (2007) – Cortometraggio
MÉPRISE DE TÊTE (2003) – Cortometraggio

YVAN ATTAL ATTORE

LA STORIA DI PATRICE E MICHEL (2024)
D'ARGENT ET DE SANG (2023) – Serie
BARDOT (2023) – Serie
LA VERITÀ SECONDO MAUREEN K. (2022)
MAESTRO(S) (2021)
L'ACCUSA (2021)
MON CHIEN STUPIDE (2019)
ROCK'N ROLL (2017)
SONO DAPPERTUTTO (2016)
LE CANDIDAT (2007)
LE SERPENT (2006)
ANTHONY ZIMMER (2005)
ILS SE MARIÈRENT ET EURENT BEAUCOUP D'ENFANTS (2004)
È PIÙ FACILE PER UN CAMMELLO... (2003)
MIA MOGLIE È UN'ATTRICE (2001)
PORTRAITS CHINOIS (1997)

MATHIEU KASSOVITZ ATTORE

LA STORIA DI PATRICE E MICHEL (2024)
FURIES (2024) – Serie
LES ROIS DE LA PISTE (2024)
APOCALYPSE: LE CRÉPUSCULE D'HITLER (2023) – Serie
L'ACCUSA (2021)
LE BUREAU – SOTTO COPERTURA (2015-2019) – Serie
WOLF CALL - MINACCIA IN ALTO MARE (2019)
HAPPY END (2017)
UN ILLUSTRE INCONNU (2014)
VIE SAUVAGE (2014)
REBELLION - UN ATTO DI GUERRA (2011)
BABYLON A.D. (2008)
IL FAVOLOSO MONDO DI AMÉLIE (2001)
I FIUMI DI PORPORA (2000)
ASSASSIN(S) (1997)
L'ODIO (1995)



DISTRIBUZIONE:
MOVIES INSPIRED

UFFICIO STAMPA:



US - UFFICIO STAMPA

Alessandro Russo, alreusso@alerusso.it, +39 349 3127 219
Federica Aliano, info@us-ufficiostampa.it, +39 393 9435 664